

IL FONDATAZIONE

IL NOSTRO INVIATO IN COREA DEL SUD INTERVISTA UN YONG KIM, PADRE DEL TAEKWONDO OLIMPICO

Testo: domande di Angelo Cito

Foto: Fita



Kim Un Yong (19 marzo 1931 – 3 Ottobre 2017).
L'intervista risale poche settimane prima della sua scomparsa

b

uogiorno Dottor Kim. Prima di tutto le porto i saluti del Presidente Angelo Cito che la ringrazia per avere accettato questa intervista per la Federazione Italiana Taekwondo.

Grazie, sono stato molto contento d'incontrare Angelo a Muju durante i Campionati Mondiali e vederlo Presidente della Federazione Italiana, abbiamo ricordato insieme il presidente Sun Jae Park e alcuni episodi della nostra vita, li è nata l'idea di fare questa intervista.

Lei è stata la persona che ha dato vita alla WTF, ci racconta il perché

e come nacque l'idea?

Quando divenni Presidente della Korean Taekwondo Association, la KTA era una delle poche associazioni nazionali ben organizzate in grado di poter avere una prospettiva internazionale. Nonostante la pessima reputazione che il Taekwondo aveva in quegli anni in Corea, a causa di guerre intestine che avvenivano nella stessa associazione, la KTA iniziò la divulgazione della nostra disciplina facendo espatriare alcuni dei propri Istruttori in America e in Europa, dove però spesso il Taekwondo veniva chiamato "Karate Coreano".

La comunità sportiva e la stessa società coreana ci guardavano dall'alto verso il basso. Insomma, non erano bei tempi. Le persone si aspettavano molto da me, anche perché sapevano con quanta devozione svolgessi il mio lavoro ed erano altresì coscienti di quello che avrei potuto realizzare. Avevano la speranza di potersi unificare e divenire una sola entità con un valore comune, come tutte le altre Federazioni Sportive. Il sogno più grande di tutti i praticanti di Taekwondo era quello di edificare una palestra centrale che fungesse da punto di riferimento per tutti, una sede ufficiale dove poter accogliere gli stranieri che facevano loro visita in Corea. A quei tempi l'economia coreana navigava in cattive acque. Oggi il mondo ci conosce, ma nel 1971 la gente non sapeva nemmeno dove fosse situata la Corea. Basti pensare che quando partecipai alla mia prima riunione dei Comitati Olimpici Nazionali in veste di Presidente e Segretario Generale del Comitato Olimpico Coreano, organizzata proprio a Roma da Giulio Onesti nel 1975, doveti rimanere quieto ad un angolo dell'aula insieme a Taipei e Vietnam, poiché la Corea all'epoca non aveva alcun potere. Non dimenticai, però, il sogno di vedere realizzata la palestra centrale del Taekwondo e durante una conferenza stampa annunciavi di voler realizzare la struttura per la KTA che sarebbe poi diventato il Kukkiwon che oggi conoscete. Realizzare questo progetto non è stato affatto facile poiché non avevamo né la location adatta e né il budget necessario, in quanto la disponibilità annua della KTA era di soli 10 milioni di Won. Riuscii però a produrre 6 milioni attraverso operazioni di marketing, il che all'epoca era praticamente impossibile, considerando che ancora oggi la Corea non è propriamente sviluppata in questo campo. Incontrai molti personaggi di rilievo dai quali ricevevi non soltanto denaro, ma



anche cemento, acciaio, vetro e tutto quello che serviva per finire il progetto in un solo anno (tutto questo senza alcun supporto da parte del Governo).

Un altro sogno che avevo era quello di organizzare un Campionato del Mondo, ma per poterlo realizzare, ho dovuto prima lavorare molto per l'unione di questa associazione, lottare per la riunificazione degli stili, convinto che se si voleva competere con il resto del mondo bisognava essere uniti e solidi, standardizzare i criteri di valutazione per il passaggio di cintura e soprattutto di Dan poiché ritenevo che la qualità degli istruttori fosse fondamentale. A quei tempi ogni stile aveva il suo particolare criterio di giudizio e a volte si rilasciavano 600 diplomi in una sola giornata. Oggi il livello è molto migliorato e gran parte dei nostri istruttori sono più che preparati, sono in possesso di Dottorati e lavorano ai vertici delle istituzioni universitarie, mentre in quel periodo il 70% di loro aveva un livello di educazione pari alla scuola elementare.

Un'ulteriore necessità è stata quella di definire le origini e la storia sulle quali si fondava il Taekwondo. Oggi abbiamo molti testi di riferimento,

ma allora non vi era nulla di scritto, solo appunti scritti a penna dei quali gli Istruttori si servivano per insegnare. A quei tempi si praticavano ancora gli "Hyoung", solo successivamente vennero codificate le forme come le conosciamo oggi attribuendo loro il nome coreano di "Poomsae". Ci fu, inoltre, il bisogno di creare un regolamento di gara unico e di introdurre delle protezioni idonee per la sicurezza degli atleti. Una volta poste queste basi cominciai a creare la Federazione che avrebbe guidato la nostra internazionalizzazione.

3. Lei è stato l'uomo che ha permesso che il Taekwondo diventasse sport Olimpico. Come ci è riuscito e quale è stata la difficoltà maggiore da dover superare?

Innanzitutto era importante inserire il Taekwondo all'interno dei vari organismi internazionali. Fu dunque essenziale riuscire ad iscrivere il Taekwondo al GAISF (General Association of International Sports Federations), alla FISU (International University Sports Federation), al CISM (International Military Sports Council) e a tutte le maggiori organizzazioni di eventi multi sportivi. Essere diventato Presidente del GAI-

"Ho incontrato il Presidente Kim Un Yong a Muju, in Corea. Gli ho chiesto se si ricordasse di me e mi ha risposto con un sorriso e quasi rimproverandomi per quella domanda mi ha detto: <<Angelo cosa dici? Certo che mi ricordo di te! E anche di quella volta che in Italia mi hai fatto mangiare degli ottimi spaghetti con quello strumento di tortura che voi chiamate forchetta!>>."

Angelo Cito

“Un altro sogno che avevo era quello di organizzare un Campionato del Mondo, ma per poterlo realizzare ho dovuto prima lavorare molto per l'unione di questa associazione e lottare per la riunificazione degli stili”

SF, ruolo che ho ricoperto per 20 anni, ed averne organizzato i World Games, mi ha permesso di introdurre il Taekwondo anche nei giochi continentali (Africani, Asiatici, Panamericani, ecc.) aprendo la strada alla possibilità di entrare nel programma delle Olimpiadi. In quegli anni la situazione coreana era alquanto instabile ed io, nel frattempo, da membro del CIO quale ero divenuto, continuavo a lavorare incessantemente per le Olimpiadi di Seoul 88, riuscendo ad inserire il Taekwondo all'interno del programma come Sport Dimostrativo. A quel punto fu necessario redigere un regolamento di gara idoneo e accettato da tutto il mondo. Le regole vennero confrontate con quelle del Karate, del Kung-Fu, di altre arti marziali e addirittura di altri sport. Fu per esempio dalla boxe che, durante le Olimpiadi di Los Angeles, presi spunto per introdurre il caschetto, al fine di garantire la sicurezza degli atleti. La società occidentale non avrebbe mai accettato di veder calciare la testa di un Atleta a piedi nudi. Tutto questo segnò la nostra strada verso le Olimpiadi e diede un grande supporto ai nostri istruttori. Lungo questa stessa strada, era molto importante portare il Taekwondo in tutti e cinque i continenti, compresa l'Africa che si era unita da poco al nostro movimento e lavorammo fortemente per raggiungere anche questo scopo. Organizzare il primo Campionato Mondiale non fu semplice, non avevamo né i soldi né delle vere e proprie Federazioni Nazionali su cui contare, bensì delle semplici organizzazioni. Coinvolgemmo dunque tutti i nostri istruttori che si trovavano all'estero, i quali a loro volta comunicarono con i governi locali. Radunammo 15 paesi e 19 squadre. Era un sogno che si realizzava! Il Campionato non vide una grande partecipazioni di Nazioni, ma avemmo un buon inizio attirando molta attenzione, grazie alla presenza di numerose autorità. Sapevo che avevamo bisogno di



costruire la nostra identità. Quando cercai di iscrivere il Taekwondo al GAISF, il Presidente della Federazione del Judo mi disse che eravamo solo uno stile del Karate. All'inizio erano tutti estremamente contrari, furono infatti necessarie molte riunioni durante le quali argomentammo più volte le nostre ragioni, al fine di far comprendere le differenze tra le due Arti Marziali. Questa missione era resa ancora più difficile dal fatto che gli istruttori che insegnavano in America avevano affisso alle proprie palestre l'insegna "Korean Karate" e non Taekwondo, creando notevole confusione, difficile da spiegare soprattutto al CIO. Insomma questo è un po' il riassunto di come il Taekwondo iniziò il suo percorso di trasformazione da arte marziale nazionale a sport internazionale. La Federazione mondiale ha dunque iniziato il suo percorso con il nostro piccolo Campionato del Mondo. Ricordo quel giorno con lo stadio pieno di gente che si divertiva a vedere tecniche e calci notevoli che dif-



ferivano da quelle del Karate, molto più statico e incentrato soprattutto sulle tecniche di pugno. Inizialmente volevo denominare la Federazione Mondiale "International Taekwondo", ma il Generale Choi, che si era già stanziato in Canada, aveva denominato così la sua organizzazione. Ritenni dunque non opportuno usare la stessa sigla e scelsi WTF - World Taekwondo Federation. Desideravo che il Taekwondo diventasse prima di tutto uno sport nazionale che potessero praticare tutti, per poi globalizzarlo e mostrare al mondo intero le potenzialità coreane. In passato, infatti, la Corea non aveva nulla da far vedere durante le Olimpiadi. Nel 1960, ai Giochi di Roma, il mio Paese non vinse nemmeno una medaglia. Ci vollero 30 anni per conquistare la prima medaglia a Montreal. La globalizzazione del Taekwondo, come ho accennato in precedenza, iniziò con l'iscrizione al GAISF, che avvenne insieme all'atletica, allo sci e al pattinaggio. Il Karate entrò successivamente, ma non mi opposi mai alla sua entrata, così come all'ITF, ma destinavo i miei sforzi solo al mio lavoro con il Taekwondo. Una volta divenuti membri delle Organizzazioni Sportive Internazionali, il nostro sogno si fece più grande: far parte degli Sport Olimpici. In quel periodo la Federazione Americana Taekwondo ricevette un milione di dollari dal Los Angeles Olympic Profit. Allora non potevo dar loro i soldi di cui avevo bisogno, ma potevo elevare la loro posizione, come successe in seguito anche all'Italia, dove Sun-Jae Park, vide la sua organizzazione divenire Federazione Nazionale, cosa che gli permise di beneficiare del sostegno annuale del CONI e del CIO e Angelo ha vissuto da protagonista questa fase. Questo è quello che ho potuto fare dalla mia posizione di Leader, per loro e per gli altri continenti. Come dicevo, durante le Olimpiadi di Seoul, di cui mi occupai direttamente, ho potuto inserire il

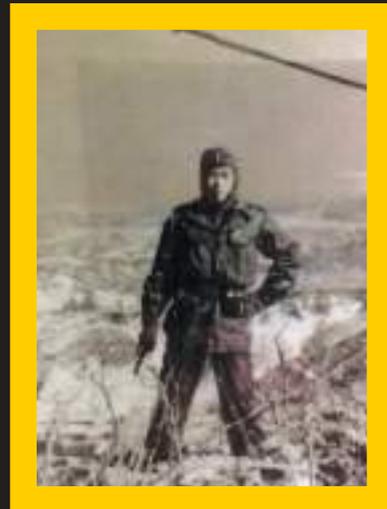
Taekwondo nel programma per 4 giorni come Sport Dimostrativo. Anche se le medaglie non venivano considerate nel Medagliere ufficiale dei Giochi, avevano per noi comunque un valore simbolico importante perché erano supportate dal Comitato Organizzatore. A quel punto non mi rimaneva che portare il Taekwondo alle Olimpiadi come sport ufficiale, ma di certo non era un compito facile. Siamo certamente stati fortunati ad avere come Presidente del CIO in quel periodo Antonio Samaranch, con il quale lavorammo spesso insieme durante l'organizzazione delle Olimpiadi, sia per le negoziazioni dei diritti televisivi che per agevolare la partecipazione dell'Unione Sovietica e dell'Europa dell'Est al fine di evitare boicottaggi da parte di alcune Nazioni. Insomma, lavorammo insieme su molti progetti e la Corea divenne finalmente parte della comunità internazionale. Il Taekwondo fu anche inserito durante la Cerimonia d'Apertura, ed i suoi mille soldati che fecero la dimostrazione nello Stadio Olimpico, lasciarono grande stupore in tutto il mondo, permettendoci di mostrare anche l'aspetto marziale del Taekwondo e non solo quello sportivo. Sostengo da sempre che il Taekwondo è diventato uno sport universale, ma bisogna comunque mantenere vivo lo spirito marziale e la tradizione, poiché non siamo uno sport come la boxe.

Durante le Olimpiadi di Barcellona, ero già Vice Presidente del CIO e il Taekwondo doveva di nuovo essere proposto nel programma Olimpico come sport dimostrativo. Raggiungere questo obiettivo non era affatto semplice, basti pensare che non lo era stato nemmeno per l'edizione dei Giochi di Seoul, dove sia il baseball che il badminton erano stati introdotti già nel programma prima del Taekwondo, con il rischio reale di escluderci. In quell'occasione sottolineai a Samaranch che questo era il nostro sport nazionale e che per questo

aveva una priorità rispetto agli altri. Il Presidente del CIO, il quale visitò la sede del Kukkiwon nel 1982 subito dopo l'assegnazione dei Giochi alla città di Seoul, in quell'occasione, poté vedere con i suoi occhi cosa avessi realizzato durante la mia gioventù e come ero riuscito a sviluppare un nuovo sport-arte marziale. Tutto questo mi aiutò ad includere il Taekwondo negli sport dimostrativi a Seoul.

Tornando ai Giochi di Barcellona, la Pelota Basca e i Pattini a Rotelle erano già stati selezionati nel programma come sport dimostrativi. Provai allora ad appellarmi nuovamente a Samaranch durante l'Executive Board Meeting, al fine di includere nuovamente il Taekwondo nel programma come sport dimostrativo, adducendo che se questo non fosse accaduto tutti i nostri istruttori in Europa avrebbero perso la faccia. Fortunatamente accettò e, dopo una negoziazione, si arrivò ad includerlo come terzo sport dimostrativo in 4 giorni esattamente come a Seoul, anche questa volta a spese del Comitato Organizzatore. Il Taekwondo a questo punto era ben posizionato ed era presente in tutti e 5 i continenti. Organizzammo, un Campionato al Madison Square Garden di New York, al quale vennero ad assistere le maggiori celebrità del mondo dello Sport. A Parigi però, durante la sessione del CIO dove si sarebbe discussa l'inclusione del Taekwondo nel programma ufficiale delle Olimpiadi, Samaranch, per qualche motivo a me sconosciuto, suggerì di inserirlo con le stesse medaglie del Triathlon (una maschile e una femminile). Così iniziai a protestare, conscio di poterlo fare poiché in possesso del potere e della forza politica necessaria. Sostenni che il Taekwondo non poteva iniziare con 2 medaglie perché a quel punto sarebbe stato addirittura meglio non entrare per niente nel programma, anche perché sarebbe stato impossibile combinare 8 categorie maschili e 8 femminili in

una sola categoria ciascuno. Così iniziò una lunga negoziazione che ci portò ad ottenerne 4 maschili e 4 femminili. Molti membri del CIO conoscevano già il Taekwondo e moltissimi di loro avevano visitato Seoul e assistito alla dimostrazione durante la Cerimonia d'Apertura di Seoul 88. Durante quel Meeting a Parigi mi venne anche chiesto di dare spiegazioni circa l'ITF (anche perché l'ITF in quei giorni aveva mandato una serie di documenti contro la WTF al CIO e il Karate minacciava di denunciare il CIO se il Taekwondo fosse entrato nel programma) ma io avevo una buona strategia, dissi che non ne sapevo nulla e che conoscevo solo la WTF che faceva parte del GAISF, dei giochi panamericani, africani, asiatici, FISU, CISM, World Games, ecc. specificando anche il numero delle Federazioni Nazionali affiliate e quello dei Campionati del Mondo svolti. Andammo così ai voti. Io ero l'unico a poter entrare in sala, tutti i nostri sostenitori aspettavano fuori dalla porta. Vincemmo per 85 a 0, così uscii dalla sala per dare la buona notizia a tutta la famiglia del Taekwondo. A quel tempo Franco Carraro era Direttore Generale del CIO e aveva previsto l'inclusione, ma con qualche opposizione che però alla fine non ci fu. Da quel momento in poi l'intera organizzazione mondiale del Taekwondo ebbe enormi cambiamenti e le Federazioni Nazionali più organizzate riuscirono in tempi brevi ad essere riconosciute dai rispettivi Comitati Olimpici, con un conseguente aumento del budget annuale di cui disporre. La Federazione Italiana, con Sun Jae Park Presidente e Angelo Segretario Generale, fu una di queste. Pur continuando a mantenere i nostri valori tradizionali, per divenire uno sport Olimpico era necessario avere una nuova visione ed avere una federazione sportiva internazionale moderna come le altre, che fosse in grado di curare oltre l'aspetto sportivo anche quello politico internazionale. In Asia,



“Una volta divenuti membri delle Organizzazioni Sportive Internazionali, il nostro sogno si fece più grande: far parte degli Sport Olimpici”



“Pur continuando a mantenere i nostrivalori tradizionali, per divenire uno sport Olimpico era necessario avere una nuova visione ed avere una federazione sportiva internazionale moderna”

coordinando anche i Giochi Asiatici, eravamo cresciuti notevolmente, ed eravamo riusciti anche a conquistare, finalmente, quella stabilità che cercavamo da tempo. Oggi come allora, è necessario che le varie istituzioni ritornino ad avere una visione comune e pensino a conservare quell'unità' di cui parlavo, invece di lottare le une contro le altre per i propri interessi, come ad esempio accade spesso in Corea tra Kukkiwon, KTA e WTF.

4. Ci racconta esattamente il momento in cui si decise l'inclusione del Taekwondo nei Giochi Olimpici e quale furono le sue emozioni? Per qualsiasi sport la gloria più grande è data dalla possibilità di entrare a far parte del programma Olimpico. Per noi è stato un processo lento che mi è costato 20 anni di sacrifici, ma per altre discipline ce ne sono voluti anche 100 di anni, mentre altri ancora hanno dovuto fondere due Federazioni diverse – come il Badminton e il Baseball. Grazie alla mia presenza al CIO e al mio lavoro con il Presidente Samaranch, noi siamo entrati senza dover riunificare la WTF e l'ITF. Solo oggi si sta cominciando a parlare di riunificazione, ma dubito che questo sarà possibile in quanto i regolamenti sono molto diversi e le due federazioni si sono evolute in maniera completamente differente. Certo, politicamente la fusione sarebbe un'ottima idea, ma tecnicamente non credo che sarà così facile da realizzare.

5. Chi oltre a lei ha avuto un ruolo determinante affinché il Taekwondo diventasse sport Olimpico? Sicuramente dalla parte del CIO, un ruolo determinante l'ha avuto il Presidente Juan Antonio Samaranch, ma all'interno del Comitato vi erano anche tanti altri sostenitori della nostra disciplina. Non ultima, è stata molto importante la promozione che i nostri istruttori hanno fatto in giro per il mondo. Grazie a tutto questo ho costruito la gloria Olimpica. Di certo non

ho inventato il calcio frontale come il padre del Judo moderno Jigoro Kano non ha inventato il Seoinaghe, ma come lui ha sistematizzato il Judo, io ho sistematizzato il Taekwondo e l'ho glorificato, realizzando il sogno Olimpico grazie al mio ruolo di Vice Presidente del CIO, Presidente del GAISF, Presidente del Comitato Olimpico Coreano, Presidente del Comitato dei Giochi Olimpici di Seoul '88 e istituendo il Kukkiwon e la WTF, il tutto senza aver potuto contare su l'aiuto del Governo. Riconosco che gli istruttori furono la base senza la quale non avrei potuto dare il mio contributo al Taekwondo e ripeto che senza l'aiuto di Antonio Samaranch il nostro sport non sarebbe stato incluso nelle Olimpiadi.

6. La vita di ognuno di noi è piena di vittorie e sconfitte proprio come quella degli atleti. Qual è il modo migliore per affrontarle? Dare il meglio di sé stessi. Come disse De Coubertin, la vita è competizione, solo che a volte si perde anche dando il massimo, come a volte accade ai grandi Campioni che da favoriti non riescono a vincere per un errore fatale. Purtroppo può capitare, ma bisogna comunque dare il proprio meglio rispettando il fair play.

7. Cosa è cambiato nel mondo dello sport internazionale durante questi anni? In questi anni ci siamo troppo commercializzati. Sicuramente al mondo dello sport servono soldi, i quali possono contribuire allo sviluppo dello sport stesso, ma i valori Olimpici sono ben altri, come solidarietà, amicizia, pace, ecc. Spesso però si perdono di vista questi valori divenendo troppo schiavi del mercato. Vi è troppo professionismo, troppo gigantismo e tutto questo genera una serie di problemi come quelli che abbiamo visto durante le ultime Olimpiadi in Rio De Janeiro e questa è la ragione per cui negli ultimi anni non ci sono più città che vo-

gliono ospitare i Giochi. Negli anni '90 si pensava che ospitare i Giochi avrebbe portato molte entrate, mentre ora il costo è decisamente troppo elevato e le entrate quasi inesistenti. Per questo motivo Roma si è ritirata dall'ultima candidatura e con lei Budapest, Madrid, Boston, San Francisco, ecc.. Ora abbiamo l'assegnazione due città e con questo siamo a posto per 11 anni, vedremo cosa succederà in futuro. I tempi stanno cambiando, ma il CIO deve lavorare sodo per abbassare i costi eccessivi e contribuire in maniera concreta. lo stesso discorso vale per il mondo del Taekwondo che deve trovare la propria visione e non aspirare alla semplice medaglia, ma portare il proprio contributo per la costruzione di una società sana e forte. Per ottenere questo abbiamo però bisogno di unità interna.

8 Lei ha ricoperto incarichi di grande prestigio e responsabilità non solo nel TKD. Cosa le hanno insegnato? Ho imparato cosa si può fare per la società in cui viviamo e che bisogna sempre avere un sogno. Anche io ne avevo uno ed assumendomi le mie responsabilità sono riuscito a realizzare molte cose. Attraverso i sogni i giovani possono realizzare e imparare a condividere, così come anche le Olimpiadi sono fatte per la condivisione. La WTF, dal canto suo, si sta adoperando per condividere, ma sono certo che potrebbe fare ancora di più.

9. Organizzare l'Olimpiade di Seoul '88 cosa ha rappresentato per la Corea? Nella storia moderna coreana si osservano due eventi principali: la guerra di Corea, che è servita a proteggere la nazione, e le Olimpiadi di Seoul. Le persone dimenticano con facilità, ma bisogna ricordare che prima dei Giochi dell'88, il nostro Paese era ai margini del mondo, non solo nel campo dello sport, ma anche cultural-

mente, economicamente e su tutti i fronti. I coreani stessi non avevano fiducia nelle proprie capacità. Negli anni precedenti i Giochi, accaddero molte cose, anche negative, ma alla lunga la parte positiva prevalse. La Corea ebbe un grande sviluppo nel campo della politica, della diplomazia, della società, dell'economia, della medicina e dello sport. Un Paese che in 30 anni aveva vinto solo una medaglia d'oro alle Olimpiadi, durante le sole Olimpiadi di Seoul vinse ben 12 ori, riconfermandoli anche a Barcellona e continuando ad avere un gran successo nelle edizioni a seguire. Penso però che il numero delle medaglie sia destinato a diminuire durante i prossimi Giochi di Tokyo poiché siamo troppo concentrati sul risultato immediato senza pensare ad investire sui futuri atleti e questo sarà sicuramente un problema. Forse nello Short Track stiamo facendo bene, ma non è lo stesso per gli altri sport.

Tornando alle Olimpiadi di Seoul, la gente si rese conto di potercela fare, aveva finalmente acquisito fiducia nelle proprie capacità. Venivamo da un periodo storico difficile, si viveva in condizioni pessime, in un mondo in cui le donne non potevano nemmeno viaggiare e la cultura occidentale ed europea non era ancora entrata nel Paese, ma potevamo essere influenzati solo dai militari americani che si trovavano sul suolo coreano dopo la guerra di Corea.

Per concludere, le Olimpiadi di Seoul si inserirono in questa realtà e portarono ad uno sviluppo globale del paese a partire dal singolo individuo fino alle grandi compagnie, come la Samsung, Hyundai, Korean Airlines, ecc.. Ora bisogna stare attenti a non essere troppo sicuri di noi stessi, altrimenti avremo molti problemi.

10. Perché per un Paese le Olimpiadi sono così importanti?

Perché danno una grande visibilità alla Nazione che le ospita, e se si tratta di piccole nazioni, come ap-

punto la Corea, esse portano orgoglio e unità, incoraggiando il Paese a realizzare i propri obiettivi. Qui sono infatti servite a rafforzare lo spirito nazionale e ad accelerare lo sviluppo della città di Seoul. Non so se per Pyeongchang sarà lo stesso, poiché bisogna considerare che le Olimpiadi Invernali sono un qualcosa di diverso e non si può paragonare Cortina D'Ampezzo o Torino alle Olimpiadi di Roma.

11. Il CIO è l'organismo che governa lo sport mondiale e lei ne è stato vice presidente per molti anni, oggi stiamo assistendo a grandi cambiamenti nella sua Governance, cosa ne pensa?

Il CIO non è una fabbrica come la Fiat, ma, nonostante ciò, vive troppo ancorata al marketing del proprio logo e questo va a discapito dei suoi ideali. A causa delle grandi somme di denaro che girano, sono facilmente esposti alle organizzazioni criminali e tutto questo va a discapito dello sport, portando a scandali come quello del doping, della FIFA, dell' IAAF e di molte altre organizzazioni. Tokyo ospiterà 33 Sport e il Giappone ha il denaro necessario per sostenere il programma, ma le future città ospitanti avranno problemi seri. Quello che deve fare oggi la Leadership del CIO è pensare a come ristabilire i valori e l'armonia in questo complicato contesto di terrorismo internazionale, rifugiati, problemi economici, ecc.. Se il CIO non riuscirà a far fronte a questi problemi allora sarà veramente nei guai.

12. Ha qualche ricordo particolare dell'Italia?

Certo, molti! L'Italia è una potenza molto forte nel mondo dello sport. Ho visitato il CONI in molte occasioni e, come ho detto prima, ho partecipato alla mia prima riunione del CIO proprio a Roma nel 1975. Negli anni in cui stavo lavorando per diffondere il Taekwondo nel mondo, mi incontravo spesso con Sun Jae Park, Angelo e il CONI, chiedendo loro l'aiuto necessario. E poi grazie

alle Olimpiadi ho avuto modo di visitare Aosta, Torino e Roma, ricevendo anche la nomina di Commendatore. Nebiolo era un caro amico e lo sono anche Pescante, Carraro, Grandi e Cinquanta.

13. La ringrazio molto per la sua disponibilità, per chiudere questa intervista cosa le piacerebbe dire ai nostri lettori e soprattutto ai giovani?

Devono avere un obiettivo da raggiungere, una visione e devono restare uniti dando il meglio di loro stessi contribuendo allo sviluppo del Taekwondo, insomma devono coltivare un grande sogno!

“Attraverso i sogni i giovani possono realizzare e imparare a condividere. Le Olimpiadi insegnano questo”

